

ERA MIO PADRE

di Tito Schipa Jr.

Era mio padre ... e tuttavia mi sembra opportuno (e tengo a specificarlo) far presente che non scriverò queste poche righe nella veste di figlio, come spesso ci si aspetta da me, ma di autentico e convinto ammiratore; e che le due cose possano essere del tutto indipendenti è un fatto che mi sforzo di sottolineare ogni volta, senza per altro essere preso molto sul serio. Intendo dire che, a prescindere dal fatto che la personalità, l'arte e la voce del mio celeberrimo Papà mi abbiano accompagnato per tutta la vita, l'adorazione che nutro per il Tito Schipa artista ha avuto una genesi e uno sviluppo propri, per ragioni che avrebbero potuto sussistere anche nel caso che questo enorme personaggio io non l'avessi mai conosciuto neanche in un camerino dell'Opera.

Amo il Melodramma. Lo amo fino al punto di averne fatto il mio lavoro, pur se in un campo diverso da quello vocale. E sul Melodramma ho le mie convinzioni che difendo accanitamente nelle tradizionali dispute tra amatori come nella realizzazione dei miei lavori, ma che soprattutto mi spingono a rendere omaggio a chi, colla sua arte, ne ha dimostrato la suprema validità. Ed è qui che vengo a lui.

Vorrei per un attimo tralasciare, del repertorio non vasto ma eterogeneo che mio Padre battè nel corso della sua lunghissima carriera (che ci si creda o no cantò per 53 anni) la parte riguardante i compositori d'oltr'alpe, con probabile sorpresa di tutti coloro che già vedo alzare le sopracciglia e esclamare: «Ma come! E il Werther? E la Manon?» Questo per occuparmi brevemente dell'opera di quei compositori che, più che italiani mi piacerebbe definire mediterranei; e intendo i Cilea, i Mascagni, i Leoncavallo di ieri e gli Scarlatti e i Donizetti dell'altro ieri, sia che abbiano prestato alla sua ugola d'oro tutto uno spartito, sia che abbiano visto trasformarsi in un prezioso gioiello una sola aria, una sola cantata - La Siciliana, La serenata d'Arlecchino, Le Violette. Su queste melodie vorrei puntare il dito, mettendo in risalto come, saltando da un secolo all'altro con grande disinvoltura, ma tenendo invariata, cristallinamente, la «italianità» della sua voce, Tito Schipa ne abbia saputo estrarre le componenti marine, solari, collinose, chiamatele come più vi piace; in una parola «popolari», direttamente provenienti insomma dall'anima della terra in cui erano nate, e immediatamente risonanti nel cuore del compositore e in quello del cantante senza soluzioni di continuità, senza mediazioni intellettuali, ma solo perché così, così si canta. Non c'era differenza alcuna fra il lamento di Federico innamorato e la tristezza incantata di Malia, di Tosti; solo la perfetta identificazione, di volta in volta, col personaggio, e l'entusiasmo travolgente di chi si trova nel suo elemento, dalle strade polverose di Lecce, ragazzino scalzo che canta inseguendo la banda, alla più nobile polvere di un palcoscenico, inseguito dalla fama.

I particolari e le finenze «tecniche» del critico qui, scusatemi, non c'entrano più. Davanti al suo Chenier di «Come un bel dì di Maggio», ci si rende conto che, forse per la prima volta nella storia di quell'opera, stiamo ascoltando un vero poeta cantare. E viene da rammaricarsi, in modo che può sembrare blasfemo, del fatto che Giordano non abbia scritto una partitura completa più adatta a quei non supernutriti mezzi vocali che tanti altri hanno e sprecano. Questo in particolare. In generale, e qui tornano le mie piccole fissazioni, è davanti a questo Schipa che canta e ti fa vibrare nello stesso modo sia nel napoletanissimo «Voce 'e notte», sia nel superclassico «Se il mio nome», che vorrei asserire ancora che le radici, la validità e l'unica speranza di salvezza del Melodramma sono nel riconoscere appieno la sua origine schiettamente popolare.

Nel ricordare Tito Schipa come il più tenace assertore e "dimostratore" di questa appassionante convinzione, credo di fargli l'omaggio più grato, soprattutto perché non più nel senso filiale e fisiologico, ma in quello ben più vasto e profondo della discendenza culturale, posso ben tornare a dire (ma insieme a tutti voi): era mio padre.



Speciale a cura di **Gianni Carluccio**
responsabile Archivio Tito Schipa
testi e foto sono coperti da copyright



TITO SCHIPA

L'USIGNOLO CANTA ANCORA

16 dicembre 1965: 45 anni fa moriva a New York il grande tenore leccese
La ricostruzione storica degli eventi, articoli e documenti esclusivi
Le foto inedite dei funerali di Lecce alla Basilica di Santa Croce



16 dicembre 1965, da New York a Lecce **L'ADDIO A TITO SCHIPA**

di Gianni Carluccio

Giovedì 16 dicembre 1965, alle ore 19.15 (in Italia sono le ore 1.15 di venerdì 17 dicembre), presso l'Ospedale Wickersham di Manhattan, nel cuore di New York (133 East 58th Street), muore Tito Schipa a 76 anni (dopo dieci giorni ne avrebbe compiuto 77, era nato infatti a Lecce il 27 dicembre 1888, ma dichiarato all'anagrafe il 2 gennaio 1989).

A certificarne la morte è il Dr. Fernando Bistarelli di New York, che ha seguito gli ultimi giorni della malattia del tenore, esattamente dal 30 novembre 1965 fino al giorno della morte; il cantante si trovava infatti sotto cura per un indebolimento organico dovuto al diabete. Martedì 14 dicembre aveva avuto una prima crisi circolatoria e su consiglio dei medici era stato ricoverato in ospedale. Sull'agenda personale di Tito Schipa Jr. risulta che la sera di mercoledì 15 dicembre aveva telefonato l'amica Diane Haslett da New York per dire che il padre stava male.

Quando sembrava che Tito si stesse rimettendo dalle conseguenze della prima crisi circolatoria fu colpito da un nuovo collasso cardiaco; il cantante leccese non ha perso immediatamente la coscienza, ma nel giro di pochi minuti è spirato serenamente. Ancora tre ore prima della morte egli affermava di sentirsi meglio ed era in ottime condizioni di spirito. Tito Jr. sulla sua agenda del

1965 annota in data venerdì 17 dicembre: «Papà è morto stanotte. Al mattino venuti giornalisti e radiocronista».

Quando è spirato al suo capezzale si trovavano una lontana cugina americana, la signora Priscilla Haslett (madre di Diane, ultima allieva di Schipa) e un gruppo di amici che si erano ininterrottamente alternati accanto a lui negli ultimi tre giorni. Da diversi anni Schipa soffriva di diabete, ma solo negli ultimi tempi la malattia aveva cominciato ad arrecargli un disagio grave. Il ricovero aveva appunto lo scopo di intensificare il trattamento medico e dietetico. «Andatevene, andatevene pure a casa», insisteva con gli amici e raccomandava a tutti, nel rincasare, di procedere con prudenza nel traffico intenso.

I pochi presenti al trapasso hanno avvertito immediatamente per telefono gli amici del cantante e quasi tutti coloro che lo avevano lasciato poco prima in vita, sono tornati nella stanza dove il cantante è spirato per rendergli l'estremo saluto.

Oltre alla moglie Teresa Borgna, in arte Diana Prandi, che vive a Genova egli lascia il figlio Tito, che vive a Roma e due figlie avute dalla prima moglie francese Antoinette Michel, Elena Straziota e Liana Nebel.

Al momento della scomparsa del cantante Elena si trovava in Giamaica e Liana a Los Angeles; entrambe sono attese a New York per l'ultimo saluto. Sempre negli Stati Uniti, a Los Angeles, risiede il fratello Carlo [si tratta in effetti di un nipote, in quanto figlio naturale della sorella maggiore di Schipa, Elvira. Carlo in quei giorni peraltro si trovava a Roma (dove era arrivato il 28 novembre) per sposare l'italiana Iolanda Mancini (ripartiranno per gli U.S.A. il 15 gennaio 1966). N.d.r.].

La Salma di Schipa, in attesa delle decisioni della vedova dall'Italia, che farà conoscere le disposizioni circa le esequie, è stata traslata il giorno 18 dicembre in una cappella funeraria privata "The Funeral Church" della Frank E. Campbell Inc. di New York (Madison Avenue, 81 a strada), dove rimarrà fino al 23 dicembre, quando verrà imbarcata sulla SS Michelangelo, alla volta di Napoli. Pare che almeno inizialmente si dovesse procedere alla cremazione della salma, per desiderio espresso dal cantante in una lettera, per poi trasportare le ceneri in Italia, ma così non fu, per volere dei familiari.

Tutto quanto sopra riportato riferiscono le cronache dei giornali italiani usciti sabato 18 dicembre (solo qualche quotidiano, come Stampa Sera di Torino, riuscì a dare la notizia già dal venerdì sera), ma anche i giornali di New York dettero molto rilievo alla morte di Schipa, ricordandolo con grande ammirazione; Tito era stato infatti il "darling" del Metropolitan per molti anni, dal 1932 al 1941.

Dalla personale agenda di Tito Schipa Jr. abbiamo altre preziose informazioni annotate brevemente: domenica 19 dicembre: «Messa degli artisti in Piazza del Popolo in ricordo di papà»; lunedì 20 dicembre: «Telefona cronista A.N.S.A. – Pranzo da Gea [Gea Aspri, giornalista e amica di famiglia. N.d.r.] dopo aver dettato l'articolo in ufficio di Daniele [Daniele Cametti, marito di Gea. Si tratta dell'articolo che poi verrà pubblicato sul settimanale brindisino *Il Meridionale* del 24-31 gennaio 1966, riportato a parte in questa stessa sede. N.d.r.]»; giovedì 23 dicembre: «Arriva la mamma»; lunedì 27 dicembre: «In Prefettura con mamma a parlare con il Prefetto Memmo.

Deciso di mandare la salma di papà a Lecce. Ha telefonato per l'ennesima volta Pippi [Giuseppe Mantovano, cantante leccese amico e lontano parente di Tito. N.d.r.] da Lecce. Sera venuto Michele Verderamo [amico di famiglia leccese, residente a Roma, agente dei servizi di stato. N.d.r.]»; mercoledì 29: «in nottata arrivati zio Gino e Rosa [si tratta del fratello di Diana e della moglie. N.d.r.]»; giovedì 30: «arrivo salma di Papà a Napoli con la Michelangelo.

Uscito di casa per stare 7 ore e 400 Km, restato 7 giorni e 3.000 km (Napoli, Lecce, Milano, Brescia,

Genova, Rapallo)».

Schipa aveva lasciato l'Italia martedì 11 febbraio 1964. Al figlio che lo accompagnò all'aeroporto disse senza mezzi termini che considerava quella partenza definitiva.

Aveva deciso di consumare il resto della sua vita a New York, la città che più delle altre gli ricordava i giorni del successo. Il grande artista aveva fondato nella metropoli americana una scuola di canto nella quale formare i grandi tenori del futuro. «In Europa il melodramma è quasi agonizzante, in America è appena alla prima giovinezza»; «nell'Italia degli urlatori non c'è posto per me e per i miei ricordi», confessò agli amici.

Schipa, cittadino italiano, al momento della morte, risulta residente da 22 mesi nello Stato di New York al 70-07 di Groton Street, Forest Hills, presso la famiglia di Priscilla e Diane Haslett, che nel certificato di morte si qualifica "amica" pur essendo una lontana parente di Schipa; la sua bisnonna materna era infatti una Vallone, originaria di Galatina e cugina della madre di Schipa, Antonietta Vallone.

Una volta conosciuta la volontà dei familiari non si attuò la pratica della cremazione e fu deciso di traslare la salma in Italia e di dare sepoltura al celebre cantante nella sua città natale, presso il cimitero monumentale; piuttosto pressanti erano state, infatti, le richieste provenienti da Lecce.

Il feretro di Schipa partì dunque da New York giovedì 23 dicembre con la SS Michelangelo (che aveva iniziato il 12 maggio di quello stesso anno le sue traversate transatlantiche), per raggiungere Napoli giovedì 30 dicembre 1965. Sulla Michelangelo la salma era accompagnata da Diane Haslett.

La bara che conteneva Tito Schipa era contenuta in un altro sarcofago più grande, dotato di uno spioncino, che la Ditta Sales di Lecce, dopo i funerali, ha conservato per molti anni per poi riutilizzarla in condizioni particolari.

Ad attendere la salma al porto di Napoli c'erano i familiari più stretti: Tito Jr. con sua madre Diana e gli zii Gino e Rosa (che alloggiarono in quei giorni presso l'Hotel de Londres in Piazza Municipio 64), mentre da Lecce erano arrivati, con un'auto guidata da Antonio Candido, il Sindaco Francesco Sellitto, l'amico e lontano parente di Schipa Pippi Mantovano ed il giornalista Elio Donno, capo ufficio stampa e segretario del Sindaco.

La notte del 30 la salma fu temporaneamente ospitata presso la Basilica del Carmine Maggiore, dove il giorno successivo si tennero i funerali. La nota Basilica è situata nei pressi della Piazza del Mercato che ci ricorda il celebre Masaniello, del quale esistono pregevoli studi dello storico Michelangelo Schipa, cugino del tenore.

Sempre nelle immediate vicinanze della Basilica si svolge, inoltre, il lunedì dopo Pasqua, l'importante festa della Madonna dell'Arco. Da notare che poco più di un anno dopo, il 17 aprile del 1967, anche i funerali di Toto', amico di Schipa, furono celebrati nella stessa Basilica.

DA NEW YORK A NAPOLI, BREVE SOSTA A OSTUNI E FINALMENTE LA "SUA" LECCE

Dopo i funerali la salma fu trasferita per due giorni nel Cimitero degli Inglesi a Napoli per poi ripartire alla volta di Lecce nella notte tra il 2 ed il 3 gennaio 1966.

Durante il tragitto il feretro ha fatto una breve sosta a Ostuni, dove Schipa nel 1938 era stato addirittura portato in trionfo. Dunque alle ore 10 del 3 gennaio 1966 Tito Schipa ritorna nella sua Lecce (l'ultima sua presenza nel Salento era stata a Taviano, in compagnia di Diane Haslett, per festeggiare San Martino, l'11 novembre 1963) e Lecce lo accoglie nel giorno dei solenni funerali con momenti di forte commozione in Piazza Sant'Oronzo, dove viene diffusa attraverso gli altoparlanti la sua angelica voce, grazie ad una registrazione dell'Ave Maria di Schubert.

Quel giorno rimarrà per sempre impresso nella memoria dei leccesi che oggi, assieme a numerosi turisti, continuano ad ascoltare la sua voce nella stessa Piazza ogni giorno, a mezzogiorno, grazie ad un'opportuna iniziativa intrapresa dall'On.le Adriana Poli Bortone in seguito ad un colloquio avvenuto con Tito Schipa Jr. ed il sottoscritto, in qualità di responsabile dell'Archivio Tito Schipa.

DIVISION OF RECORDS DEPARTMENT OF HEALTH BORO		Certificate of Death	
65 DEC 21 AM 10:55		Certificate No.	
PERSONAL PARTICULARS (To be filled in by Funeral Director)		MEDICAL CERTIFICATE OF DEATH (To be filled in by the Physician)	
1. NAME OF DECEASED (Print or Type name)		1. NAME OF DECEASED First Name Middle Name Last Name	
TITO SCHIPA		TITO SCHIPA	
2. USUAL RESIDENCE: (a) State New York (b) City or Town Forest Hills (c) No. 70-07 Groton Street Ave. No. 1502 (d) Length of residence or stay in City of New York immediately prior to death 22 Months		16. PLACE OF DEATH: (a) NEW YORK CITY: (b) Borough M.P.H. DISTRICT (c) Name of Hospital or Institution WICKERHAM (d) If in hospital, give Ward No. 1502	
3. SINGLE, MARRIED, WIDOWED, OR DIVORCED (write the word) Married		17. DATE AND HOUR OF DEATH (Month) (Day) (Year) (Hour)	
4. DATE OF BIRTH OF DECEDENT (Month) (Day) (Year) January 2, 1889		18. SEX MALE 19. Approximate Age 75	
5. AGE 76 yrs. If under 1 year days hrs. or min.		20. I HEREBY CERTIFY THAT (I attended the deceased)* (a staff physician of this institution attended the deceased)* (Dr. BISTARELLI attended the deceased)* from 11/30/65 to 12/16/65 and last saw h. IM alive at 7:15 M on 12/16/65	
6. Occupation a. Usual Occupation (Kind of work done during most of working life, even if retired) Musical Artist b. Kind of Business or Industry in which this work was done		I further certify that death was NOT caused, directly or indirectly by accident, homicide, suicide, acute or chronic poisoning, or in any suspicious or unusual manner, and that it was due to NATURAL CAUSES. * Cross out words that do not apply. † See first instruction on reverse of certificate.	
7. SOCIAL SECURITY NO. 562 - 68 - 8779		Witness my hand this 16th day of DECEMBER 1965	
8. BIRTHPLACE (State or Foreign Country) Italy		Signature Fernando B. Bistarelli M.D.	
9. OF WHAT COUNTRY WAS DECEASED A CITIZEN AT TIME OF DEATH? Italy		Name of Physician FERNANDO BISTARELLI (Print or Type name)	
10. WAS DECEASED EVER IN UNITED STATES ARMED FORCES? No		10b. IF YES, Give war or dates of service	
11. NAME OF FATHER OF DECEDENT Luigi Schipa		Address 446 E. 86ST ST. NEW YORK	
12. MAIDEN NAME OF MOTHER OF DECEDENT Antoinetta Vallone		13. NAME OF INFORMANT Diane Haslett RELATIONSHIP TO DECEASED Friend ADDRESS 70-07 Groton St. Forest Hills, New York	
14. Name of Cemetery or Crematory Lecce Cemetery		14b. Location (City, Town or County and State) Lecce, Italy	
15. FUNERAL DIRECTOR Frank E. Campbell		14c. Date of Burial or Cremation Dec. 31, 1965	
ADDRESS 1076 Madison Avenue, New York			
BUREAU OF RECORDS AND STATISTICS		DEPARTMENT OF HEALTH THE CITY OF NEW YORK	

Certificato di morte di Tito Schipa e in basso il biglietto di accompagnamento della salma

HEAD	
REMAINS OF	
Mr. Tito Schipa	
FROM	
FRANK E. CAMPBELL	
"THE FUNERAL CHURCH," INC.	
MADISON AVENUE AT 81ST STREET	
NEW YORK 28, N. Y.	
CONSIGNED TO:	
NAME	Giuseppe Mantovano
STREET	16 Corso Vittorio
CITY	Emanuace, Lecce STATE Italy
VIA:	S.S. Michaelangelo
Lv. 12-23-65	Ar. Naples 12-30-65

L'ultima lettera al figlio Tito Schipa Jr.

TITO SCHIPA
BEL CANTO STUDIO
70-07 GROTON STREET
FOREST HILLS 75, N.Y.

15 Novembre, 1965

Caro Titino,

Rispondo alle tue due lettere, che ho letto con piacere. Scusa se rispondo con ritardo, ma devo dirti che non sono stato tanto bene in salute e gli Haslett hanno fatto venire un Dottore il quale mi ha curato e mi sta curando ancora: però speriamo niente di grave.

Fammi sapere cosa intendi fare, se sei all'università e fammi sapere cosa vuoi fare con gli studi. Ho molto piacere di sapere che hai superato gli esami: e ti prego di darmi più sovente tue notizie.

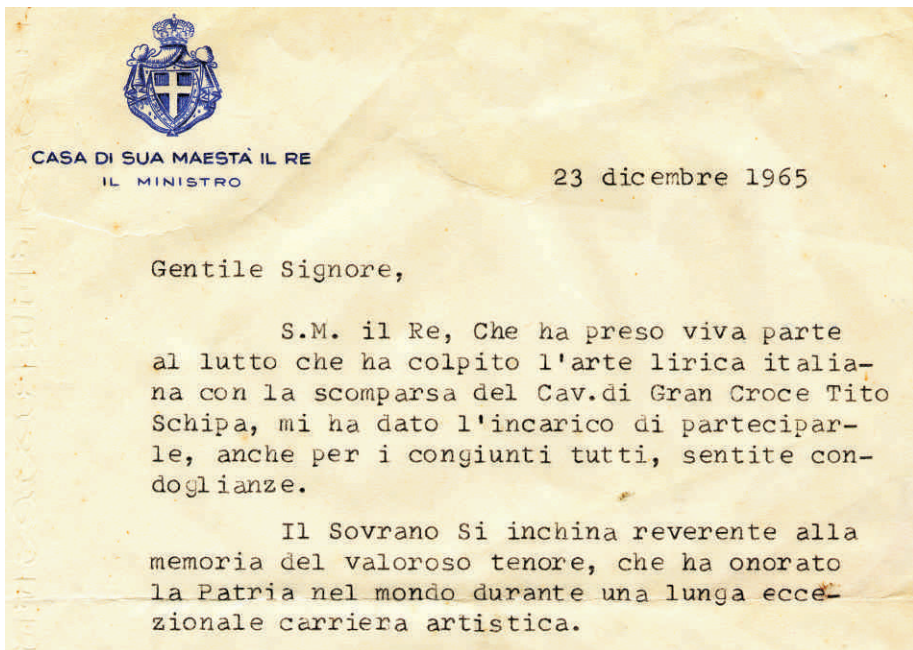
.....

Carlo mi ha mandato questa lettera qui inclusa che mi pare è per te. Ti prego di mandarmi, se ce l'hai, della posta a me diretta. Aspetto subito tue notizie e, con molti abbracci, mi dico

tuo aff.mo,

Papà.

In basso biglietto di condoglianze dalla Casa Reale Savoia e telegramma di Aldo Moro





**Il corteo funebre in viale Taranto
Seguono il feretro Tito Schipa Jr., Diane Haslett,
Diana Schipa, Pippi Mantovano e Raffaele Anguilla
Sotto, i labari e le delegazioni istituzionali**





Sopra, la sosta dinanzi al Liceo Musicale Tito Schipa
A lato, il corteo funebre con le corone e la banda musicale
Sotto, all'uscita della Basilica di Santa Croce, dopo il rito funebre





La folla in Piazza Sant'Oronzo



Sopra, il corteo in Piazza Sant'Oronzo. In basso, ascoltano l'Ave Maria di Schubert (da sin.) Elio Donno, Tito Schipa Jr., Diana Schipa e Pippi Mantovano



LE CRONACHE SUI PRINCIPALI QUOTIDIANI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Sabato 18 dicembre 1965

di Franco Chieco

“La sua voce ha un timbro singolarissimo che più tardi si chiamerà esattamente «alla Schipa». E' una voce unica, di una bellezza inconfondibile per la dolcezza dello smalto, la tenerezza delle inflessioni, la freschezza dei toni, la morbidezza dei suoni, la suggestione della carica emotiva. E' una voce che poggia su una tecnica eccezionalmente salda, una voce che sotto un velo di accorata malinconia nasconde un impenetrabile segreto. Non tentano nemmeno di imitarlo. E Schipa resta uno, insuperabile, insuperato...”

Ma Schipa non è soltanto il più grande tenore di grazia del mondo mai esistito. E' musicista fervido, colto, ha un'anima ultrasensibile al richiamo dello spirito. Ha studiato composizione. E compone molta musica sacra e profana... Egli è veramente un artista completo”.

Lecce, 17 dicembre

COSI' LO RICORDANO A LECCE

di Domenico Favre

Si trovasse in America o in Russia, per la festa di S. Oronzo correva nella città natale – I primicinque « totari »: « Mammà simu ricchi » - Parlava dovunque in dialetto salentino, anche con il portiere del «Metropolitan».

...Già, Lecce. Tito Schipa l'ha davvero amata senza fine, come si può amare una madre, forse anche di più. E' la prima cosa che fanno notare i suoi amici di qui. D'accordo, chi non vuol bene alla propria terra, alla città in cui è nato? Ma per Tito Schipa, il più grande Werther di tutti i tempi,

soprattutto il Werther più autentico, questo amore era anche una questione di vita, una sofferenza di più. «Che cosa non faceva dicono i suoi amici — per essere nella sua città nei giorni della festa patronale, a S. Oronzo? Perdeva persino la calma, faceva il possibile per scansare i contratti per

quel periodo. Insomma, non “viveva” più. Stesse a New York o in Canada o in Russia, era lo stesso: l'assaliva una specie di febbre, che guariva soltanto nel momento in cui riusciva ad essere libero per quei giorni». Se ne è perdute poche di feste per S. Oronzo, questo artista ormai leggendario, che tornava bambino quando poteva ammirare i fuochi pirotecnici o ascoltare le bande musicali o mangiare noccioline. Si « beveva » quei giorni come fossero un elisir di lunga vita. L'ultima festa l'ha potuta vedere tre anni fa. E tutti dicono la stessa cosa: « Era proprio un bambino, dava fondo a tutta la sua proverbiale ingenuità di grande romantico ». Un bambino. Come quando incominciò a cantare. E' nato il 27 dicembre 1889...Non sono soltanto aneddoti, sono l'esaltazione più autentica dell'arte di questo grande, tanto grande quanto buono, ingenuo, eterno bambino, capace di esaltare qualunque pubblico ma capace pure di salire sul podio, come fosse la cosa più naturale di questo mondo, e mettersi a dirigere la sua operetta, «La principessa Liana», andata in scena al Politeama. Perché Schipa non cantava soltanto, componeva. Fra l'altro, i suoi amici ricordano le sue due canzoni in dialetto leccese più celebri: « Quannu te llai la facce la matina » (quando ti lavi la faccia la mattina e «Beddhra ca la matina te auzi frisca de rosa» (bella che la mattina ti alzi fresca di rosa), nelle quali è forse tutta l'anima di Schipa, uomo prima, romantico dopo, infine leccese. « Il più grande leccese, l'uomo che ha onorato la sua città in tutti i modi »: è l'unico commento che si sente fare in giro, oggi che la città piange la sua scomparsa, come se se ne fosse andato il figlio migliore. Ha lasciato il Liceo

musicale, che porta il suo nome e che lui volle costruire a proprie spese.

Ha lasciato la sua voce, la sua arte, anzi la sua scuola d'arte. Ha lasciato il ricordo, in chi lo conobbe, di quel suo parlare in dialetto leccese ovunque si trovasse, anche a New York, col portiere del Metropolitan.



Era uno dei suoi modi di esprimere il grande amore per la sua città, che non ha potuto rivedere per l'ultima volta, nel suo tramonto «pieno di tristezza e di dolore come tutta la sua vita», come ha concluso il ricordo di Schipa il comm. Mantovano.

IL MATTINO

Sabato 18 dicembre 1965.

LA MORTE DI TITO SCHIPA A NEW YORK.
SCOMPARE UN GRANDE «ASTRO» DEL MONDO DELLA LIRICA.

Il famoso tenore è stato colpito da collasso cardiaco al Wickersham Hospital, dove era ricoverato per un indebolimento organico dovuto a diabete – La sua eccezionale carriera – Aveva fondato nella metropoli americana una scuola di canto.

New York, 17 dicembre 1965

Dal corrispondente de Il Mattino di Napoli S.T.

LASCIO' L'ITALIA NEL 1964 DECISO A NON TORNARVI PIU'.

Voleva passare gli ultimi anni della sua vita a New York, la città che più di ogni altra gli ricordava i giorni del successo – Nel '55 interpretò la sua ultima opera – le testimonianze del successo nella villa sulla Cassia antica.

di Gian Paolo Cresci

Luisa Merli, la governante che per trent'anni è stata testimone delle gioie, dei successi, delle contrarietà della famiglia, ha ricevuto la mattina del 17 dicembre la telefonata da New York che annunciava la brutta notizia [in effetti la telefonata da New York fu ricevuta da Carlo Schipa. N.d.r.] e ne ha informato subito il figlio Tito Schipa Jr. che ha ricordato: "A Natale papà, quando ero piccolo, mi cantava "Tu scendi dalle stelle". La cantava solo per me, seduto sul letto. E' uno dei ricordi più belli che ho di lui".

I segni del successo, i costumi che il tenore indossò

IL TEMPO

Sabato 18 dicembre 1965.

TITO SCHIPA E' MORTO IN OSPEDALE A NEW YORK
UN GRAVISSIMO LUTTO PER IL MONDO DELLA LIRICA.

Avrebbe compiuto 77 anni il 2 gennaio – Il tenore, ricoverato per complicazioni conseguenti al diabete che da tempo l'affliggeva, era stato colpito da collasso cardiocircolatorio.

New York, 17 dicembre

Il tenore Tito Schipa è morto ieri sera a New York dove dirigeva una scuola privata di canto; la notizia è stata telefonata a Roma dagli Stati Uniti al figlio ieri mattina alle 8.30. Tito Schipa era stato ricoverato giorni fa in un ospedale di New York per complicazioni conseguenti al diabete dal quale era affetto da alcuni anni e ieri era stato colpito da collasso cardiocircolatorio. Dopo la cremazione, che avverrà presumibilmente oggi, le ceneri saranno trasportate in Italia. Tito Schipa, nato a Lecce il 2 gennaio 1890, fece il suo debutto

nelle serate del trionfo, sono uno accanto all'altro, in un grande armadio nell'appartamento sulla via Cassia Antica; mentre sotto vetro, alle pareti, le fotografie dei personaggi illustri: Vittorio Emanuele III al «grande tenore», Umberto di Savoia «al carissimo, bravissimo Schipa», Mussolini «a un uomo carico di sensibilità e degno interprete dell'arte». La carriera di Schipa si può ricostruire anche dalle critiche dei giornali, dalle locandine degli spettacoli, dai grandi manifesti che, con un pizzico di civetteria, ogni tanto l'uomo di teatro riordinava nei suoi album. La data effettiva del «passaporto per il successo» è la stessa (novembre 1915) scritta in una lettera di Toscanini nella quale il grande musicista lo invitò a far parte del «Cast» di *Traviata*. Cento volte fra il 1920 e il 1940 Tito Schipa cantò in America: al «Metropolitan» arrivò nel 1932, con *Don Giovanni*, eppoi col *Barbiere di Siviglia*, *La Sonnambula*, *Mignon*, *Traviata*, *Don Pasquale*. Era raro che Schipa, parlando del passato, non rievocasse i successi del «Metropolitan»: la sera in cui, dopo lo spettacolo di *Traviata* alla sua carrozza furono staccati i cavalli e gli appassionati vollero mettersi alle stanghe per trascinare la vettura fino all'abitazione del cantante. Ricordava la notte in cui, alla maniera di Caruso, per gli spettatori del loggione che non avevano trovato posto in teatro, cantò in strada le romanze più celebri di *Bohème*. Così come con grande soddisfazione mostrava, a coloro che andavano a trovarlo la fotografia di Massenet inviatagli dalla vedova del musicista con la dedica: «A Tito Schipa, il più grande Des Grieux del mondo».

a 22 anni nella parte di Alfredo nella *Traviata* a Vercelli e poco dopo passò alla Scala di Milano, cominciando poi il suo vagabondare per il mondo. Nel 1917 Puccini lo scelse per interpretare il ruolo di Ruggero alla prima mondiale della *Rondine*, ultima opera del maestro italiano. Aveva sposato Antoinette Michel, dalla quale divorziò nel 1947. Lei morì un anno dopo. Tito Schipa si risposò con Diana Borgna. Oltre alla moglie, lascia due figlie, la signora Elena Straziota, residente a St. Johns di Antigua (Indie Occidentali) e la signora Liana Nebel, residente a Santa Monica (California). Dal suo secondo matrimonio aveva avuto un figlio, Tito Schipa Jr., che vive a Roma. Tito Schipa era stato ricoverato all'inizio della scorsa settimana nell'ospedale Wickersham di New York, dove è stato assistito nelle ultime ore della sua vita, oltre che dai medici, da una famiglia amica, la stessa che ha informato telefonicamente della scomparsa del grande cantante la moglie Diana, il figlio Tito ed il fratello Carlo, i quali si trovano a Roma. Subito dopo hanno appreso la notizia della morte del padre le figlie Liana ed Elena.

CORRIERE DELLA SERA

sabato 18 dicembre 1965.

LA SCOMPARSA DI TITO SCHIPA.
IL TENORE SI È SPENTO A NEW YORK.

Aveva settantacinque anni. È stato uno dei più grandi cantanti dell'anteguerra.

Nostro servizio particolare di F.O.
Nuova York, 17 dicembre

Tito Schipa, il tenore che faceva registrare il tutto esaurito ogni volta che cantava al Metropolitan dove aveva debuttato nel 1932 è morto ieri sera in un ospedale nuovaiorchese all'età di 75 anni.

Al Met apparve per l'ultima volta nel 1941, dedicandosi poi esclusivamente ai concerti, prima di ridurre notevolmente la sua attività professionale. Tre anni fa era ritornato a Nuova York. L'impresario Wolfson l'aveva voluto per una serie concerti, alla Town Hall. Da allora non aveva più lasciato Gli Stati Uniti. Abitava solo in un appartamento preso in affitto a Forest Hills, un rione alla periferia di Manhattan. La prima moglie, Antoinette Michel, era morta un anno dopo aver divorziato, nel 1947. E la Seconda moglie, Teresa Borgna, si trova in Italia, dove abita anche il figlio Tito junior. Dava lezioni di canto, ma in quest'ultimo anno le sue condizioni di salute erano diventate precarie a causa di una forma di diabete, che gli aveva portato complicazioni renali, costringendolo a rinunciare a poco a poco anche all'insegnamento. Usciva ormai raramente di casa e riceveva pochi amici; due settimane fa fu ricoverato in ospedale. È deceduto in seguito ad una paralisi che l'aveva colpito martedì scorso, immobilizzandogli tutto il lato destro. La Salma di Schipa è stata traslata oggi in una cappella funeraria privata della Madison Avenue, dove rimarrà fino a quando la vedova, dall'Italia, farà conoscere le disposizioni circa le esequie. Dopo la cremazione, le ceneri saranno trasportate in Italia.

TENORE DI GRAZIA
di M.P.

Tito Schipa è morto lontano dall'Italia, nella città che gli aveva aperto le braccia come a un figlio. Vi si era ritirato, tre anni fa, dopo avere detto uno struggente addio al suo Paese nel quale si sentiva incompreso, ormai, o addirittura estraneo. Insegnava canto ai giovani artisti americani, come aveva fatto a Roma anni prima; restava dunque appassionatamente fedele al suo mondo, al mondo dell'opera, del bel canto, anche se i tempi della gloria, della celebrità multipla (opera, cinema, canzoni) erano ormai solo un ricordo. In verità Tito Schipa aveva ottenuto tutto quello cui un artista lirico possa aspirare. Aveva avuto, si può dire, il mondo ai suoi piedi: cachets favolosi, una vita brillante e generosa, anche stravagante, una carriera intessuta di trionfi, di viaggi, di avventure.

Visse in teatro e per il teatro per oltre cinquanta anni: e fin dagli esordi rappresentò un tipo di canto inimitabile, una rara civiltà interpretativa. In un periodo di voci celebri, in un tempo nobilitato dai Caruso, dai Gigli, dai Pertile, dai Lauri Volpi, Schipa non ebbe confronti nel repertorio che va da Rossini a Donizetti, da Bellini a Massenet. I termini « tenore di grazia », « tenore lirico leggero », furono definitivamente nobilitati da questo artista dalle straordinarie capacità espressive. L' *Elisir d'amore*, *Werther*, *Don Giovanni*, *Don Pasquale*, *Manon*, *Il Barbiere di Siviglia*, furono i suoi cavalli di battaglia; ma con forse pari successo egli aveva affrontato, specialmente in America, anche i personaggi verdiani (del resto aveva debuttato proprio con *la Traviata*, a Vercelli, nel 1911). La sua voce era chiara, limpida, agile, non immensa o possente; ma egli sapeva adattarla perfettamente anche ai personaggi più contrastanti, sorretto in questo anche da una solida cultura musicale. Si era perfino diplomato in composizione e aveva composto alcune canzoni e un'operetta. Negli anni trenta, soprattutto, Schipa fu un « divo » nel senso più completo del termine. Fu l'interprete di una generazione facile alla commozione e non ancora troppo scettica riguardo ai sentimenti: in verità pochi più di lui sapevano commuovere le folle, sapevano dare una carica così struggente di teneri o melanconici personaggi amorosi (da *Werther* a *Nemorino*) nel melodramma. Può sembrare singolare che un cantante come Schipa, che nulla affidava alla potenza, ma tutto all'agilità e allo stile, abbia potuto inserirsi e trionfare proprio fra i « signori del do di petto ». Evidentemente egli doveva possedere il fascino genuino e naturale dell'artista nato, dell'interprete intelligente e perfettamente sicuro dei suoi mezzi. Ed era infatti Tito Schipa, un virtuoso, tant'è vero che sapeva cantare come pochi le arie del Settecento. E nel medesimo tempo aveva tutta la carica passionale necessaria a interpretare canzoni all'italiana, come *Vivere o Chi è più felice di me?*, o celebri melodie napoletane e spagnole. Come uomo, fu un figlio del suo tempo. Era generoso e prodigo. Nel 1925 offrì un milione al Liceo musicale della sua città, Lecce; viaggiava talvolta con una mascotte singolare, una piccolissima scimmia; nel 1927 volle finanziare una trasvolata Nuova York - Roma; possedeva una villa a Hollywood; su di lui si scrissero pagine e pagine, per lui vennero conati gli aggettivi più strepitosi; a lui l'America diede il suo cuore. Non volle mai credere di non poter più cantare; smise, nel 1962, proprio a Nuova York. La voce era ormai fioca, ma la tecnica eccezionale e lo stile purissimo incantarono ancora una volta il pubblico. A Milano aveva cantato per l'ultima volta nel 1952; alla Scala nel 1949. Dopo di lui, nessuno è parso degno di occupare il posto che aveva lasciato.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì, 4 gennaio 1966

Dal nostro inviato Franco Marrone

.....

Il suo nome era ormai «internazionale», egli stesso aveva finito fatalmente per diventare un po' di tutti quanti si deliziavano alla sua voce di usignolo, in ogni parte del mondo; ma il suo cuore era leccese.

Ecco perché l'ultimo trionfo Tito Schipa doveva averlo a Lecce. ... Un trionfo che apre una leggenda: la leggenda di Tito Schipa, il più grande tenore di grazia di tutti i tempi.

GLI INTERVENUTI

"Sono intervenuti fra gli altri: il sottosegretario Guadalupi in rappresentanza del ministro Corona i senatori Perrino e Agrimi, gli onorevoli Abate,

Imperiale, Urso e Marotta, l'avv. Palma presidente dell'unione province pugliesi, il prof. Grasso presidente dell'Amministrazione provinciale di Lecce, il sindaco di Brindisi, prof. Sasso, di Taranto prof. Curci, la Giunta e alcuni consiglieri comunali di Lecce, l'assessore comunale prof. Accettura per il sindaco di Bari avv. Trisorio Liuzzi, l'assessore allo Spettacolo della Provincia di Bari dott. Fizzarotti, il presidente della Camera di Commercio di Lecce avv. Vergine, il segretario provinciale della DC di Lecce prof. Rausa, il questore Padellaro, il comandante della legione dei Carabinieri di Bari col. Vendola, il ten. col. Friscia comandante del Gruppo carabinieri di Lecce, il comandante del distretto militare di Lecce col. Rochi col comandante della scuola AUC col. Slaviero; nonché, naturalmente, personalità del mondo teatrale e musicale, rappresentanze di enti ed associazioni, eccetera".



UN ATTIMO D'ILLUSIONE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lecce, 3 gennaio
di Domenico Faivre

Una tromba ha suonato il « Silenzio ». La città ha trattenuto il respiro. Il cielo sé nascosto dietro nuvole grigie. E' cominciato l'incanto della voce di Tito Schipa. Gli altoparlanti hanno diffuso la « sua » *Ave Maria*, con la sua salma lì davanti. E' stato come ritrovarsi in un immenso teatro, dopo l'ultimo atto, per riascoltare l'intraducibile pausa di musicalità che lasciano le grandi voci e grandi orchestre nella platea ormai vuota. In piazza Sant'Oronzo ci saranno state, in quel momento, dieci, forse anche quindicimila persone.

Ma « quella » voce ha cancellato ogni dimensione, riproponendo emozioni perdute: è sembrato che fosse tornato lui, non la sua salma. Con questa illusione, consumatasi fra le lagrime di molti e il brivido che ha fatto tremare tutta Lecce, è finita l'ultima passeggiata di Schipa attraverso la « sua » città. « *Mammà, simu ricchi* », esclamò Schipa il giorno in cui guadagnò i suoi primi cinque soldi. « *Mammà, simu ricchi* », avrà esclamato anche oggi, lassù, assistendo alla commovente manifestazione di affetto che i leccesi hanno riservato al suo ultimo ritorno. Per due ore e mezza l'intera città si è fermata, come se il suo meccanismo più importante si fosse inceppato irrimediabilmente. Abbiamo visto gente molto avanti con gli anni non riuscire a nascondere le lagrime.

Abbiamo visto giovani riconciliarsi con valori che sembravano perduti, comprendere come i « fenomeni » di oggi sono niente dinanzi a grandi come quello che è passato sotto i loro occhi, sollecitando emozioni mai provate prima. Si può essere freddi, estranei, disincantati, ma certe cose lasciano il segno. Un'ora prima dell'arrivo della salma di Schipa, cerano già molte persone ad attenderla. Quando l'auto funebre è giunta, sono stati tanti quelli che non hanno resistito, che si sono messi a correre come se andassero incontro a Schipa vivo. Poi la partenza da Porta Napoli. Con i familiari del grande tenore, tutte le più alte autorità della provincia e della regione ... Un corteo lungo quasi un chilometro. La salma s'è fermata per qualche minuto dinanzi al Liceo Musicale.

E' stata deposta una corona di alloro ai piedi del busto di Schipa all'interno del Liceo. La « testa » del corteo era già vicino al Collegio «Argento». Come dire, appunto, quasi un chilometro. C'è voluta un'ora per percorrere viale Taranto, viale Gallipoli e viale Lo Re, giungendo in Piazza Sant'Oronzo. All'appuntamento per l'ultimo saluto a Tito Schipa sono mancati pochi leccesi. Gli altri c'erano tutti, chi aspettando lungo il tragitto del

corteo, chi affollando la piazza, dove la salma di Schipa ha sostato per la commovente cerimonia del riascolto dell'*Ave Maria* e per il discorso del sindaco Sellitto ... Poi il corteo si è ricomposto. Preceduta dalle corone e dalla interminabile fila delle rappresentanze scolastiche, « chiusa » dai labari e dal concerto musicale « Città di Lecce » guidato dal maestro D'Ascoli, veniva la salma, al fianco della quale erano il maestro Milella di Bari, il dott. Gustapane, direttore del Liceo Musicale, il prof. Pastore, direttore dello stesso Liceo. La seguivano la vedova di Schipa, signora Diana, col figlio Tito Jr., il comm. Giuseppe Mantovano, il tenore Franco Perulli, la signorina Diana Haslett — l'ultima allieva di Schipa — poi tutte le autorità. Nella basilica di Santa Croce, il solenne rito funebre, officiato da don Temistocle De Leo ... La salma di Schipa è stata poi deposta nella chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo, al cimitero. Domani la Messa e la tumulazione in una cappella privata, in attesa che l'Amministrazione comunale decida la definitiva sistemazione delle spoglie del grande tenore. Così Lecce e i leccesi hanno pianto e hanno abbracciato per l'ultima volta Tito Schipa. Quel brivido di emozione provato da



tutti nel riascoltare la « sua » voce nell'*Ave Maria* non sarà facile dimenticarlo. Come non sarà facile dimenticare il modo con cui i leccesi e Lecce oggi si sono uniti per salutare il loro « usignolo ».

La cronaca vuole cifre e noi abbiamo già detto che dieci, forse quindicimila persone erano in piazza Sant'Oronzo nel momento in cui Schipa è tornato a vivere nell'incanto della sua voce. A contare quelli che hanno atteso la salma lungo le strade, quella cifra dovrebbe essere raddoppiata. Ma non è questione di numeri. C'è solo da dire delle lagrime che hanno segnato tanti volti. Abbiamo visto alcuni coristi, suoi vecchi compagni sul palcoscenico negli anni difficili, piangere come bambini. Abbiamo notato l'atteggiamento sorpreso, forse anche incantato del figlio di Schipa, che forse non immaginava — neppure lui — quanto il padre fosse amato qui. Certi « grandi » sono come i nostri genitori: non dovrebbero morire mai.

IL CORTEO FUNEBRE

Il corteo funebre che seguì la salma di Tito Schipa risultava così composto: Studenti di tutte le Scuole della Città e dell'Università, Società Operaia, Banda del Gran Concerto Musicale Città di Lecce. Tra gonfaloni e labari erano presenti quelli relativi a: Città di Lecce, Città di Brindisi, Provincia di Bari, Provincia di Lecce, Liceo Musicale "Tito Schipa"; parenti, autorità, cittadini seguivano il feretro.

Sul carro funebre erano disposti alcuni cuscini dei familiari; seguivano le corone di fiori da parte di: Città di Lecce, Provincia di Lecce, Provincia di Bari, Teatro Petruzzelli, Teatro Politeama, Ditta Sales, Ditta Inguscio, Allievi Liceo Musicale Tito Schipa, Ditta Pittulo, Comune di Bari, Gran Concerto Musicale Città di Lecce. La lunghezza rilevata in Viale Lo Re era superiore a 500 metri.

Il corteo funebre partì alle ore 10 nei pressi dell'Obelisco e proseguì per circa 4 km, seguendo il percorso: Viale dell'Università, con sosta presso il Liceo Musicale Tito Schipa, Viale Gallipoli, Viale Lo Re, Via Marconi, Via Fazzi, Piazza Sant'Oronzo con lunga sosta per la commemorazione da parte del Sindaco della città e ascolto della voce di Schipa, Via Rubichi, Piazzetta Castromediano, Via Umberto I con sosta e rito funebre presso la Basilica di Santa Croce, Via Principi di Savoia, Porta Reale, Viale San Nicola, Basilica SS. Niccolò e Cataldo presso il Cimitero monumentale della città di Lecce.



Sopra, l'arrivo in Piazza Sant'Oronzo



L'ULTIMO LEGAME CON LECCE

I TELEGRAMMI

Sono conservati in Archivio un centinaio di telegrammi provenienti dall'Italia e dall'estero indirizzati a Tito Schipa Jr. ed alla vedova Schipa in occasione della scomparsa di Schipa.

Vi sono compresi quello del **Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat**: «La scomparsa di Tito Schipa rappresenta un grave lutto per il Teatro Lirico italiano che lo ebbe tra i più singolari e valorosi interpreti di ogni tempo», del **Presidente del Consiglio Aldo Moro**: «Teatro Lirico italiano perde nobile figura artista che fu tra i più valorosi e brillanti.

Nel ricordo della sua lunga ed appassionata attività invio espressioni mio più sentito cordoglio», del **Ministro Giulio Andreotti**: «Scomparsa grande et indimenticabile tenore mi rattrista profondamente», del **Prefetto di Roma Adolfo Memmo**: «Da conterraneo et da ammiratore grande scomparso che habet onorato comune terra natia invio at familiari tutti sensi mia viva solidarietà» ed un biglietto da parte della **Casa Reale Savoia** nel quale è scritto tra l'altro: «Il Sovrano si inchina reverente alla memoria del valoroso tenore, che ha onorato la Patria nel mondo durante una lunga eccezionale carriera artistica» ed ancora telegrammi dai più importanti Teatri e Accademie italiane:

.Seguono vari telegrammi da parte di colleghi: **Gilda Dalla Rizza, Toti Dal Monte, Maria Caniglia, Elda Ribetti e Alda Noni.**

Il 9 Dicembre 1965, dopo l'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione del Liceo Musicale Pareggiato "Tito Schipa", il Presidente, dott. Giuseppe Gustapane, gli inviava la seguente lettera:

Ill.mo Signor
Grand' Uff. TITO SCHIPA
7007 Groton Street
Forest Hills 75 - U. S. A.

Illustre Commendatore.

mi è gradito darLe notizia che dal 20 novembre u.s.. ho assunto la carica di Presidente di questo Liceo Musicale Pareggiato.

E' per me motivo di particolare soddisfazione sia perché l'istituto reca il Suo nome glorioso di artista, sia perché questo istituto, che Lei ha voluto così generosamente donare alla Sua città, intende rinnovarsi e svilupparsi aspirando a divenire Conservatorio di Stato. A nome del Consiglio, quindi, che ho l'onore di presiedere, e mio personale, La prego di gradire l'espressione cordiale e augurale che ci viene suggerita dalla profonda stima che noi tutti sentiamo verso la Sua persona. Per questa stima, pertanto, è nostro intendimento offrirLe in dono una medaglia d'oro, a data da destinarsi, e in apposita manifestazione alla quale La invitiamo a presenziare, da svolgersi in pubblico teatro cittadino.

La prego, quindi, illustre Commendatore, di volermi cortesemente comunicare il periodo in cui Lei sarà in Italia e la data approssimativa che potremmo fissare sin d'ora. Nel contempo ho da sottoporLe un'altra proposta del Consiglio. E' nostro intendimento riprendere l'iniziativa di istituire presso il Liceo la "Scuola di perfezionamento" di Canto per la quale già ci furono delle trattative in passato. Tale Scuola dovrebbe essere affidata, logicamente, a Lei, illustre Artista, con onorario da stabilire e che Lei vorrà farmi conoscere, mentre l'Amministrazione provvederà ad assegnarLe un pianista per tutte le necessarie esercitazioni scolastiche e artistiche. Resto, quindi, in attesa di conoscere la Sua decisione sia per la prima che per la seconda proposta, e, nella fiducia che sia favorevole ai nostri desiderata, La ringrazio sin d'ora e Le invio i miei personali fervidissimi auguri.



Cimitero monumentale, tomba di Tito Schipa

IL PRESIDENTE
Giuseppe Gustapane

Il 19 dicembre, giunse a Lecce da New York il seguente telegramma:
Dottore GIUSEPPE GUSTAPANE - Liceo Musicale Tito Schipa - LECCE
Prima finale trasferimento Roma, sarebbe apprezzato celebrazione messa solenne al Vescovado Lecce con salma Tito Schipa che arriverà Napoli con «Michelangelo» verso 30 dicembre. Teleconsigliate. Diana Haslett 7007 Groton Forest Hills 75 N.Y.

* I testi sopra riportati sono tratti dal fascicolo "Liceo Musicale pareggiato Tito Schipa. Inaugurazione stagione grandi concerti, duo Mainardi - Zecchi, Teatro Arlston - Lecce, giovedì 27 gennaio 1966, ore 20.30", Lecce 1966, pp. 37-38.

Non sappiamo se Tito Schipa abbia avuto modo di leggere l'attesa lettera che spedita il 9 dicembre dovrebbe essere arrivata nel giro di una settimana a New York e quindi in tempo utile prima della scomparsa del tenore leccese.

Ci piace immaginare che Tito si sia dolcemente addormentato dopo l'emozione di un atto d'amore dalla sua amata Lecce.

Dal testo del telegramma inoltre si evince come in un primo momento fosse intenzione di dare sepoltura a Tito Schipa nella sua monumentale tomba di famiglia, nel Cimitero del Verano a Roma. Successivamente, per volontà del Prefetto di Roma Adolfo Memmo, della città di Lecce, nelle persone del Sindaco Francesco Sellitto, dell'assessore Raffaele Anguilla, del cantante Pippi Mantovano e di Michele Verderamo, amici di famiglia del tenore, si riuscì ad ottenere il consenso della vedova Diana e del figlio Tito Jr. affinché la salma di Schipa potesse riposare per sempre nel cimitero della sua città natale, Lecce. Una preziosa raccolta dei principali quotidiani italiani con la notizia della morte di Tito Schipa fu effettuata dal prof. Renzo D'Andrea, primo biografo di Schipa; successivamente gli stessi furono donati dai familiari, per interessamento del figlio prof. Massimo, alla Biblioteca Caracciolo di Lecce, assieme ad una raccolta fotografica delle immagini dei funerali leccesi curata dallo studio fotografico di Pino Carlino (circa 200 foto). Tra l'altro fra il 31 dicembre 1965 ed il 3 gennaio 1966 una serie di tre preziosi articoli biografici ad opera di Domenico Faivre comparve su La Gazzetta del Mezzogiorno. (G.C.).

TITO SCHIPA E' TORNATO A LECCE

Non aveva fatto che partire, papà, tutta la sua vita. E per tutta la mia, erano state innumerevoli le volte che ricordavo d'averlo salutato in procinto di andarsene, diretto verso le platee lontane di dove poi sarebbe tornato un poco più stanco, ma con gli occhi e il cuore più caldi di un ulteriore trionfo e di un applauso appassionato.

Per questo quella sera, 10 febbraio 1964, non era l'aria di una vigilia di partenza quella che regnava nella nostra casa romana. Il giorno dopo papà sarebbe volato via verso gli Stati Uniti, richiamato da un pubblico di giovani che gli aveva fatto sapere di avere ancora bisogno di lui, della sua sovrumana esperienza d'arte; ma io come ogni volta, mentre fervevano i preparativi per la grande festa mascherata che avevo organizzato in occasione del martedì grasso, sapevo che in un altro senso, più profondo, più intimo, più vero, mio padre non era e non sarebbe mai partito da me.

Qualche mio amico era a casa, e insieme frugavamo nel grande armadio dei costumi di scena, naufragando in un mare di stoffe ricamate, mantelli roteanti e cappelli, spade, stivali che odoravano ancora alla lontana di tavole di palcoscenico. Si cercava il meglio per trarne un giorno di spensierata allegria, l'aria un po' austera, dignitosa di quegli abiti antichi, non ci impediva certo (tanto meno alle ragazze) di rumoreggiare mentre le nostre sembianze compivano, ad ogni nuovo abbigliamento, salti di due, tre secoli alla volta, e non c'eravamo accorti che « lui » era venuto silenziosamente da noi, attirato dal chiasso indiavolato, comparso all'improvviso in mezzo alla stanza, mentre ancora una volta, come in teatro, la sua apparizione provocava un subitaneo, profondo silenzio d'attesa...



La copertina del quindicinale "il Meridionale" con la foto dedicata dal tenore leccese al cugino Realino Schipa

di Tito Schipa Jr.

Non aveva fatto che partire, papà, tutta la sua vita. E per tutta la mia, erano state innumerevoli le volte che ricordavo d'averlo salutato in procinto di andarsene, diretto verso le platee lontane di dove poi sarebbe tornato un poco più stanco, ma con gli occhi e il cuore più caldi di un ulteriore trionfo e di un applauso appassionato. Per questo quella sera, 10 febbraio 1964, non era l'aria di una vigilia di partenza quella che regnava nella nostra casa romana. Il giorno dopo papà sarebbe volato via verso gli Stati Uniti, richiamato da un pubblico di giovani che gli aveva fatto sapere di avere ancora bisogno di lui, della sua sovrumana esperienza d'arte; ma io come ogni volta, mentre fervevano i preparativi per la grande festa mascherata che avevo organizzato in occasione del martedì grasso, sapevo che in un altro senso, più profondo, più intimo, più vero, mio padre non era e non sarebbe mai partito da me. Qualche mio amico era a casa, e insieme frugavamo nel grande armadio dei costumi di scena, naufragando in un mare di stoffe ricamate, mantelli roteanti e cappelli, spade, stivali che odoravano ancora alla lontana di tavole di palcoscenico.

Si cercava il meglio per trarne un giorno di spensierata allegria, l'aria un po' austera, dignitosa di quegli abiti antichi, non ci impediva certo (tanto meno alle ragazze) di rumoreggiare mentre le nostre sembianze compivano, ad ogni nuovo abbigliamento, salti di due, tre secoli alla volta, e non c'eravamo accorti che « lui » era venuto silenziosamente da noi, attirato dal chiasso indiavolato, comparso all'improvviso in mezzo alla stanza, mentre ancora una volta, come in teatro, la sua apparizione provocava un subitaneo, profondo silenzio d'attesa... Si accorse dell'imbarazzo e ne liberò subito i miei amici con una frase di cortese saluto. Si abbassarono lentamente le giacche rimaste sospese e

rientrarono delicatamente nel fodero le spade immobili a mezz'aria. Il ghiaccio era già rotto: nascevano sorrisi. Poi restò con noi. Si informava di ciò che cercavamo, dava consigli ai ragazzi sull'accostamento di due accessori dalla funzione per loro incomprensibile, celando, io ne ero sicuro, un leggero imbarazzo per l'uso incauto che veniva fatto dei suoi cimeli così preziosi e carichi di ricordi. Quando Rosanna tirò fuori una vecchia marsina ottocentesca, con qualche accenno di lisatura alle spalle, le scappò detto: « Beh, questo è un vecchio frack come ce ne sono molti » e si apprestava a scartarlo. Lo vidi sorridere con una dolce espressione a un tempo divertita e bonaria; sedette dicendo: « Forse non sarà originale come modello, ma, credimi, a me è molto caro; se potessi oggi scegliere, è proprio quello, ti giuro, che indosserei ancora una volta con il maggior piacere ». Seppero così, quei pochi ragazzi intorno ai diciotto anni, ora divenuti attenti e interessati, di un lontano anno 1911, e di un Teatro di Vercelli dove quel costume nuovo di sartoria, aveva coperto l'esitante figura di un tenorino esordiente, nel ruolo appassionato di Alfredo. Seppero di come avesse seguito, avvolto, accarezzato lungo tutta la romantica vicenda verdiana, la vibrante persona di un uomo che per la prima volta traduceva in note di una struggente delicatezza gli impulsi celestiali del suo animo d'artista. E seppero di come l'applauso che si suscitò alla fine di quel primo ultim'atto, fosse lo stesso che non si sarebbe più spento per quarant'anni interi: e ancora echeggiava in ogni parte del mondo. Il fascino magico che emanava dal racconto lontano ci avvolgeva tutti ovattatamente, ricreando dinanzi a noi l'antica magia di un mondo che vive solo sotto il sovrumano nome di « teatro ». Era teatro, ora, il nostro piccolo circolo; quasi un palcoscenico quella stanza in penombra, dove modellarsi di un costume settecentesco, sullo snello corpo moderno di una ragazza, la voce preziosa di un grande uomo ricordava sussurrando una data e un luogo diverso; una stessa immensa arte palpitante che pareva ora rivivere in mezzo a noi, per noi. Due mondi lontani tra loro di mezzo secolo trovavano un punto di magica, delicata fusione tra la polvere odorosa dei vecchi abiti di Edgardo, di De Grieux, di Mario, di Nemorino. Quando, ultima, venne alla luce la marsina azzurra dalle rifiniture in morbido velluto nero, Werther fu, vivo e presente, tra quelle mura: e io, che silenziosamente m'ero scostato dal gruppo, diedi il via al giradischi. Interrompendo per una volta la serie usata di ritmi furiosamente moderni, esso istese nell'aria la voce dell'uomo che sedeva con noi, e che ora ascoltava a capo chino, silenzioso al pari del suo giovane uditorio. In quel momento nessuno dei ragazzi presenti si ricordò che sarebbe stato un dovere otturarsi le orecchie, inorriditi, dinanzi ad una romanza di melodramma; anzi con intimo stupore tutti si accorsero, e l'avevano scritto negli occhi, che quelle note, mio Dio!, riuscivano a far vibrare qualcosa (che cosa?) nel cuore. Certo, qualcuno lo dovette dire ugualmente che « i giovani sono discosti, ormai, da questo genere di musica », ma non fu una frase di critico scetticismo, bensì quasi una domanda sbigottita, l'improvvisa ricerca di un perché cui non sapeva dare una risposta. E la risposta venne da mio padre che mormorò sorridendo « E' giusto che vi divertiate, ora. Ma un giorno non lontano vi accorgete di come questa musica possa ancora farvi piangere, e toccarvi in modo molto più moderno e completo di quanto ognuno di voi si aspetti. Del resto non sono forse dei giovani quelli che vado a raggiungere, a seguire, ad incoraggiare? ... ».

Già, perché lui partiva. Me ne ricordai all'improvviso e rimasi un attimo soprapensiero cercando di individuare un misterioso senso di disagio che traluceva lontano... Mi scosse lo scambio di saluti tra papà e gli amici. Erano passate un paio d'ore, ma nessuno poteva essersene accorto. Si diedero la mano, lui si allontanò; prima di sparire disse ancora: «E non me li sciupate ...».

La mattina dopo, soli lui ed io, eravamo a Fiumicino. Seduti nelle poltrone di attesa, tra un fremito continuo di motori rombanti, ci scambiavamo alcune frasi di addio. Pareva penseroso, papà.

«Scrivimi» diceva. «Raccontami come andrà la festa. E di ai tuoi amici da parte mia che sono dei gran simpatici ragazzi».

«Sei molto buono, papà» (e lo era davvero; tanto, immensamente).

«Vorrei che il frack di Traviata lo indossassi tu, va bene?».

«Certo, papà».

«E fanne buon uso».

«Non temere».

Non avevo tempo per approfondire quel vago senso simbolico che il nostro dialogo sembrava voler prendere ad ogni costo. Tutto era troppo naturale perché io turbassi, riflettendo, la spontaneità di quella separazione. Fu la voce dell'annunciatrice di linea a scuoterci dal nostro dialogo. Si alzò e prese la sua cartella.

«Ciao, Titino ...».

«Ciao papà, a presto».

Ci baciammo rapidamente, senza troppe languidezze; da uomini. Mi strinse svelto, ma con forza. Poi si allontanò lentamente, quella figura anziana, un pò lenta ma sicura, nobile nella sua modestia consueta; i lunghi capelli grigi, le mani nervose, longilinee.

Si voltò ancora una volta prima della scaletta; alzai tutti e due i pollici: buona fortuna! Sorrise, laggiù, lontano. Poi via, nel cielo. Chissà se sapeva che non sarebbe più tornato.

TITO SCHIPA JR.

Gianni Carluccio e Tito Schipa Jr.

* Tito Schipa Jr. ha aggiunto sul forum del sito www.orfeo9.it questa breve nota: "L'articolo mi fu commissionato e poi fu diramato dall'agenzia stampa Ecomond Press, gestita da amici di famiglia storici, i Cametti-Aspri. Molto tempo dopo, rimaneggiato e reso meno disgustosamente "liceale", andò a formare il primo capitolo della mia biografia paterna".

** Grande emozione ho provato nel recuperare e trascrivere questo prezioso articolo dell'allora diciannovenne Tito Schipa Jr. (tratto dal settimanale brindisino Il Meridionale del 24-31 gennaio 1966), un pò perché era stato conservato con cura da mio padre (assieme al Corriere della Sera del 18 dicembre 1965, contenente la notizia della morte di Schipa negli U.S.A.), un pò perché in prima pagina, a lato dell'articolo, compariva la foto che Tito aveva dedicato a mio nonno materno, con la seguente didascalia "Dedica di Tito Schipa al cugino comm. Realino Schipa cancelliere capo dirigente del Tribunale di Lecce". Inoltre esattamente 41 anni dopo a Roma, l'11 febbraio 2005, mentre ero impegnato con Tito Jr. per la schedatura dei preziosi costumi di scena appartenuti al padre, per volontà della sua consorte, ed eccellente costumista, Adriana Ruvolo, nell'esaminare un paio di alti stivali di scena (forse quelli che Schipa utilizzava nella mitica Lucia di Lammermoor), mi accorsi con grande sorpresa ed emozione, assieme alla cara Adriana, che all'interno erano ancora conservati alcuni coriandoli, proprio quelli della festa di carnevale data da Tito Jr. martedì 11 febbraio 1964, subito dopo l'addio al padre, come abbiamo appena letto. Anche quei preziosi coriandoli, ricevuti in dono da Tito e Adriana, sono ora conservati in Archivio!

*** Desidero ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro ed in particolare il collega Fabio Guido e l'amico Arcangelo De Luca che hanno voluto questo speciale su Tito Schipa da me curato; Tito Schipa Jr. che ha messo a mia disposizione tutto il materiale in suo possesso e Adriana Ruvolo; mio padre Antonio e mia madre Silvana Schipa che amorevolmente hanno conservato alcuni ritagli della stampa relativi alla morte di Tito Schipa; Emanuele Cigala e Andrea Mantovano per la preziosa immagine di copertina; Padre Rosario De Paulis e Gianfranco Scrimieri della Biblioteca "R. Caracciolo" di Lecce, Massimo D'Andrea e Raffaele Anguilla per le immagini dei funerali leccesi; Elio Donno per le tante preziose informazioni; Antonio Cajaffa per la messa in onda su C8 TV della trasmissione da lui condotta, con ospite il sottoscritto, "Zona Franca" del 3 gennaio 2006, dedicata interamente ai funerali di Tito Schipa e Rosanna Romano Albertini per avermi donato il biglietto di accompagnamento della salma di Tito Schipa da New York a Lecce. Per la rilettura e la trascrizione dei testi ringrazio ancora mia moglie Ida Blattmann D'Amelj ed i miei allievi del Liceo Scientifico Tecnologico e Istituto Tecnico Industriale "E. Fermi" di Lecce Maria Grazia Caloguri e Davide Melissano.

Gianni Carluccio, Resp. Archivio Tito Schipa

